



Comune di Levanto



cittaslow rete internazionale delle città del buon vivere

**INTERNATIONAL WORKSHOP OF LOCAL
GOVERNMENT ADMINISTRATORS**

***“THE SAFEGUARDING OF INTANGIBLE CULTURAL
HERITAGE AND SUSTAINABLE DEVELOPMENT”***

**Levanto, the “slowcity”
of good living and hospitality**

GANGNEUNG (REPUBLIC OF KOREA)

JUNE 8th - 11th 2005

INTERVENTO DELL'EX SINDACO DI LEVANTO, MARCELLO SCHIAFFINO

Ringrazio la città di Gangneung che ci ospita, il Sindaco e la Commissione Nazionale Coreana per l'UNESCO per la possibilità offerta, attraverso la mia persona, a Levanto (paese di cui sono stato sindaco per 13 anni di entrare in questo importante consesso internazionale e portare all'attenzione di questa platea la nostra esperienza e le nostre proposte.

INDICAZIONI GEOGRAFICHE

Levanto è una cittadina di 5.660 abitanti situata sul mare della Liguria, a nord ovest della penisola italiana. Il suo territorio è inserito nel Parco nazionale delle Cinque Terre e le sue acque si trovano all'interno dell'omonima Area marina protetta.

Alle spalle del paese si apre una vallata coltivata a vite e olivo e costellata da 17 borghi medievali.

IL CASO LEVANTO

Da un paese col passato ad economia prevalentemente agricola, dagli inizi del '900 Levanto si è gradualmente trasformata in una località a forte vocazione turistica legata alla fruizione delle attività balneari e della nautica.

Lo sviluppo industriale innescato dalla ricostruzione seguente alla seconda guerra mondiale, negli anni '50 e '60, ha spinto molti giovani ad abbandonare il territorio e le sue attività per trasferirsi nelle grandi città e lavorare nell'industria statale.

Questo fenomeno ha determinato una sostanziale perdita di identità del paese, aggravata negli anni '90 dalla crisi del modello turistico legato solo allo sfruttamento della stagione balneare, troppo breve (tre mesi l'anno) per favorire nuovi investimenti per lo sviluppo e capace di produrre solo lavoro stagionale e precario.

UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

Era quindi necessario creare le condizioni per favorire un nuovo modello di sviluppo socio-economico legato al turismo, capace di ripristinare quella simbiosi tra uomo e natura che in passato aveva contraddistinto la vita sul nostro territorio.

I terrazzamenti coltivati a picco sul mare a Levanto e nelle Cinque Terre sono la testimonianza di questo straordinario rapporto, che, se fino a ieri rappresentava una necessità per la sopravvivenza delle comunità locali su un territorio così difficile, oggi rappresenta un'opportunità su cui costruire un modello di crescita e di sviluppo.

IL PERCORSO

Da metà degli anni '90 è iniziato il percorso del nostro Comune per creare le condizioni necessarie a questo sviluppo: mettere a punto gli strumenti di programmazione e di governo, fare sistema con le varie realtà produttive locali, creare forme di aggregazione tra imprese, istituzioni e cittadini.

Ma soprattutto è iniziato un lavoro deciso sulla consapevolezza: della comunità levantese nel suo complesso così come dei singoli cittadini che ne fanno parte.

Sì, perché purtroppo molto spesso la consapevolezza del patrimonio ambientale, della qualità della vita che si conduce, del rapporto con il territorio e con le altre persone, è percepita in misura inferiore da chi queste ricchezze le ha a disposizione e forse per questo le dà per scontate.

E questo accade anche in Italia, un Paese che in passato è stato culla di grandi civiltà e che ancora oggi ne conserva le testimonianze e il ricordo in un patrimonio di cultura di enormi dimensioni sul quale sarebbe opportuno investire con decisione.

Questo complesso di stili di vita, di rapporti sociali, di capacità di comunicazione, di comunione con l'ambiente naturale, rappresenta infatti un vero valore, la nostra identità, la nostra unicità. Ed è su questo valore, il nostro patrimonio culturale immateriale, che a Levanto in questi anni abbiamo provato a crescere, economicamente ma anche nella consapevolezza.

IL CONTESTO

Viviamo in un mondo in rapida evoluzione, segnato dal rischio di essere tutti omologati. Ma è anche un mondo dove le nuove tecnologie, in particolare lo sviluppo della rete Internet, rappresentano una straordinaria opportunità di conoscenza reciproca, di confronto di esperienze, di promozione anche delle comunità più piccole e dei loro stili di vita in una sorta di “globalizzazione delle differenze”.

Italo Calvino, un noto scrittore italiano, ha scritto “Di una città non godi le 7 o le 77 meraviglie, ma la risposta che dà ad una tua domanda”. La nostra risposta è ad una domanda di sviluppo sostenibile e consapevole, maturato sulle nostre radici e capace di esaltare le nostre peculiarità senza snaturarle. In questo contesto si inquadra l’adesione al circuito “Cittàslow” (la rete delle città del buon vivere), che ha fatto crescere in noi il desiderio di abitare in un luogo che offra un’alta qualità della vita ai residenti e una calorosa ospitalità ai visitatori e la volontà di lavorare affinché questo desiderio si trasformi in realtà.

LE INIZIATIVE

Come descritto nei dettagli nel “report” inviato, il percorso da noi intrapreso per alimentare questo modello di sviluppo è sostanzialmente riconducibile a tre grandi direttrici:

1. La creazione di un sistema tra enti pubblici e operatori del turismo, del commercio, dell’artigianato, dell’agricoltura, del volontariato sociale, favorendo la costituzione di associazioni e consorzi tra queste realtà.
2. L’organizzazione di manifestazioni capaci di promuovere l’immagine e lo sviluppo del paese alimentando nello stesso tempo quella rete di rapporti e relazioni tra cittadini che rappresenta il senso profondo di appartenenza ad una comunità. Così sono nate manifestazioni partecipate da migliaia di visitatori e legate al territorio, al lavoro dell’uomo e alle produzioni tipiche.
3. La redazione di progetti di grande respiro territoriale come l’Hotel paese, l’integrazione tra le risorse del mare e quelle della vallata, le iniziative a sostegno dell’agricoltura come il recupero dei vigneti abbandonati, la raccolta differenziata dei rifiuti urbani (che ha raggiunto il 33% sul totale) per una maggior vivibilità del paese e lo stimolo ad una coscienza ambientale più diffusa.

Questi progetti oggi fanno parte di un patrimonio comune anche grazie alla loro messa in rete attraverso l’associazione “Cittàslow” e il sistema del Parco nazionale delle Cinque Terre.

ESEMPI:

1) HOTEL PAESE

A Levanto l’ospitalità è sempre stata un valore e una tradizione. Lo è stata nel Medioevo, quando la cittadina era sede di un porto-canale che rappresentava un crocevia importante per uomini e merci che transitavano attraverso le grandi direttrici del traffico internazionale marittimo e terrestre e trovavano sul territorio locande, case private e osterie. Ha continuato ad esserlo fino ai primi anni del ‘900, con la nascita di un turismo d’élite che ha portato alla nascita di dimore di grande pregio sul lungomare.

Si è un po’ snaturata negli anni ‘70, con l’avvento di un turismo di massa confinato nel breve periodo delle vacanze estive.

Ma oggi è tornata a rappresentare quel valore originario, rivitalizzata anche dalla fruizione in funzione turistica delle enormi risorse ambientali e storiche dei borghi della vallata.

A consentire l’integrazione in funzione turistica tra costa e vallata è stato sostanzialmente il progetto di “Hotel paese”, che ha consentito il recupero degli edifici nei borghi medievali della vallata e nel centro storico del capoluogo e la loro trasformazione in piccole strutture dedite all’ospitalità turistica.

Questo nuovo modello di ospitalità ha permesso anche la nascita di piccole aziende, costituite da famiglie residenti, fortemente legate al territorio, che offrono prodotti tipici, e lo sviluppo di realtà

dedite alla ristorazione e al commercio. Conseguentemente, si è dato nuovo impulso all'agricoltura, i cui prodotti trovano una collocazione sul mercato locale, e si è formato un circolo virtuoso che consente di alimentare la produzione tipica innalzandone la qualità, e di offrirla sul territorio stesso da cui proviene.

Dal 1997 ad oggi sono nate oltre 40 strutture dedite all'ospitalità, tra alberghi, agriturismi, Bed and breakfast e affittacamere. Grazie anche alla disponibilità dei fondi messi a disposizione dall'Unione Europea, il Comune (che ha un bilancio annuale di 5,5 milioni di euro, di cui il 90% copre il funzionamento di beni e servizi) sta investendo circa 2,5 milioni di euro nella ristrutturazione dei borghi della vallata e altri 2 milioni di euro nella riqualificazione del centro storico del paese. Gli investimenti pubblici hanno innescato investimenti privati per circa 10 milioni di euro nel settore dell'ospitalità e creato una cinquantina di nuovi posti di lavoro annuali, oltre ad alcune decine di posti nel settore dei servizi e ad occupazioni di tipo stagionale.

L'attività imprenditoriale privata è stata sostenuta dal Comune anche attraverso l'attivazione di un servizio di informazione e di consulenza alle aziende sulle modalità per accedere ai finanziamenti dell'Unione Europea.

2) LA RETE DI CITTASLOW

“Buon vivere” significa disporre di soluzioni e servizi che permettono ai cittadini di fruire in modo facile, semplice e godibile della propria città. Per realizzare questa “utopia” i Sindaci di alcuni Comuni italiani hanno costituito una rete per percorsi comuni, per creare sinergie, per accrescere la cultura della sostenibilità. Il Comune di Levanto ha lavorato duramente per essere accolto e certificato nell'associazione “Cittàslow”. Ha conseguito il premio Comune Slow 2003 per l'elevato standard dei servizi pubblici erogati sul territorio: dall'attenzione per l'ambiente alla qualità delle acque, dalla raccolta differenziata dei rifiuti alla disciplina del traffico e della sosta con la pedonalizzazione del centro, dall'organizzazione di manifestazioni all'adozione di Piani per il contenimento del rumore e per l'illuminazione pubblica. Aderire a questa rete ha significato in definitiva, per il Comune di Levanto, un ulteriore passo avanti sulla capacità di riconoscere ed esaltare le proprie caratteristiche culturali e nell'adozione di soluzioni innovative orientate verso la ricerca del “buon vivere”.

Grazie a “Cittàslow” la nostra cittadina sta ottenendo un apprezzamento mai conosciuto in passato, che si riflette su un ormai evidente allungamento della stagione turistica ben oltre i tre mesi estivi.

In questi giorni si sta programmando il passaggio dalla certificazione attualmente attribuita al Comune ad un marchio del quale si possano fregiare le singole realtà produttive.

Così come oggi il “buon vivere” è identificato con il territorio, l'ambiente, le infrastrutture e i servizi, è indispensabile che le singole attività diventino altrettanti presidi della filosofia “slow”, ognuno capace, per le sue caratteristiche, di proporre al cliente prodotti o servizi in linea con la qualità che il marchio “Cittàslow” impone.

In questo caso, però, non vogliamo ci sia un complesso di norme varate da qualcuno e imposte ai singoli. Il processo che porta alla certificazione deve essere un percorso tracciato dagli stessi operatori privati, che credano nella validità di questa scelta e, attraverso un indispensabile periodo di formazione (tecnico-professionale ma anche “culturale”), giungano ad individuare insieme i parametri in grado di qualificare le loro attività e scelgano, di comune accordo, di dotarsene e di verificarne periodicamente il rispetto accettando reciproche visite.

In questo modo si riuscirà non solo ad istituire un “distretto del buon vivere” sostenuto da una varietà di punti “slow”, ma anche a creare una filiera tra le realtà territoriali dedite alla produzione, alla trasformazione e alla commercializzazione del prodotto, del quale il cliente conoscerà la provenienza, il percorso attraverso il quale è giunto al consumatore e in definitiva il suo valore culturale.

IL RISVEGLIO DELLA COMUNITA'

Allo sviluppo socio-economico del paese ha fatto riscontro un risveglio delle attività culturali e della capacità di aggregazione dei cittadini in associazioni e organismi (molti di volontariato) dediti alla cura delle infrastrutture, all'organizzazione di manifestazioni, alla promozione in genere del territorio e delle sue tradizioni.

Alla base di questo risveglio c'è però stato un lavoro costante sulla consapevolezza, sul senso di appartenenza ad una comunità, sul forte legame con le proprie origini, sulla condivisione con gli altri di esperienze comuni e sul confronto con persone portatrici di esperienze diverse.

Per “certificare” questa consapevolezza e farne aumentare la percezione all'interno della comunità levantese, il Comune ha affidato uno studio alla facoltà di sociologia dell'Università di Urbino, una delle più prestigiose in campo italiano. Il lavoro che gli studiosi effettueranno su questo grande patrimonio immateriale dei levantesi sarà poi oggetto di una pubblicazione e di convegni.

LE PROPOSTE

A questo punto, credo sia importante esprimere alcune proposte operative tese a valorizzare la rete di cooperazione tra le città, per la quale annuncio anche l'adesione e il grande interesse da parte di Levanto, e per contribuire a realizzare i valori espressi nella Convenzione di Parigi del 2003.

Per alimentare il progetto di rete delle città che operano per la salvaguardia del patrimonio culturale e realizzare percorsi a livello delle singole comunità coerenti con gli obiettivi fissati è adesso necessario:

Alimentare ulteriormente la consapevolezza delle città che aderiscono al progetto, trasmettendo, anche attraverso la creazione di gruppi di lavoro formati da persone altamente qualificate, il “know how” (professionalità, esperienze, ecc.) necessario a creare le condizioni affinché le singole comunità possano crescere ed essere identificate e promosse a livello locale, nelle rispettive realtà di riferimento.

Creare dei veri e propri “siti della cultura immateriale”, simili a quelli che l'Unesco ha individuato per i territori di grande valore naturalistico, ambientale e storico, e prevedere un'analoga funzione di tutela da parte della stessa Unesco.

Individuare nella rete delle città un sistema che, oltre a mettere in contatto esperienze diverse, sia in grado di elaborare, ed aiutare le piccole comunità ad elaborare, progetti mirati, favorendo l'afflusso di risorse economiche, sia pubbliche che private, oggi troppo scarse per sostenere uno sviluppo stabile.

Elaborare e adottare, già al momento della costituzione della rete, un metodo di lavoro che impegni le città aderenti ad adottare e mantenere comportamenti virtuosi e ad intraprendere iniziative e progetti operativi impegnando risorse locali. Ciò consentirà di verificare costantemente il grado di reale condivisione e di partecipazione alla rete da parte delle singole comunità.

CONCLUSIONI

In un'epoca in cui le nazioni sembrano tendere ad aggregarsi soprattutto per gestire meglio le vicende legate all'economia e al mercato globale, credo che la nascita di una rete capace di aggregare le comunità attorno ad un'idea di cultura valorizzando le singole identità locali, e di promuovere quest'idea proprio attraverso i mezzi di comunicazione messi a disposizione dalla globalizzazione, rappresenti un momento di importanza storica per riportare l'uomo al centro dell'attenzione.

Poiché sono fermamente convinto che *“la cultura è ciò che resta nella memoria quando si è dimenticato tutto”*, auguro a tutti un buon lavoro e che la nostra “missione” raggiungendo gli obiettivi prefissati, dia a tutti noi un rinnovata speranza.